

«Per farsi sentire basta uno sguardo»

I veti secondo Cossiga: «Napolitano è corretto e non metterà diktat, ma il Colle sa pesare. Pertini silurò "un fanfaniano"...»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■ ■ ■ «La Costituzione non è quello che è scritto. È quello che è». Va subito al sodo, Francesco Cossiga. Espiega: «Il presidente della Repubblica, salvo casi eccezionali, non può opporsi alla nomina di un ministro». Può, al limite, far capire «in modo persuasivo» al presidente del consiglio di turno che un determinato candidato forse è meglio non proporlo alla sua attenzione. Un potere che diventa tanto «più penetrante» quanto è «debole dal punto di vista della maggioranza parlamentare il presidente del consiglio incaricato che porta la lista al Quirinale». Un discorso, però, che non riguarda Giorgio Napolitano: «Escludo nella maniera più assoluta che il presidente della Repubblica, che conosco da anni come persona di grande correttezza, abbia mai potuto mettere veti». Sulla girandola di nomi tra Silvio Berlusconi e la Lega, ad ogni modo, il presidente emerito della Repubblica non ci vede nulla di male: «Le trattative tra i governi per nominare i ministri le ho fatte anch'io, è sempre andata così. Se i partiti sono cortesi, informano ogni tanto il Quirinale, ma di solito il presidente della Repubblica le trattative le apprende dai giornali».

Insomma, il presidente della Repubblica non conta niente.

«Se uno prende la Costituzione italiana, c'è scritto che i ministri sono nominati dal presidente della Repubblica, su proposta del presidente del consiglio. Questo significa, teoricamente, che il presidente della Repubblica non può nominare da solo i ministri, ma che può anche rifiutare la proposta».

E non è così, in pratica?

«No. Il presidente della Repubblica quella proposta non la può rifiutare».

E allora che proposta è?

«È qui il punto: a proposito della Costituzione è stata recepita anche la prassi successiva, secondo la quale il presidente della Repubblica non si è mai rifiutato di accettare una proposta del presidente del consiglio. Almeno pubblicamente. A me però è successo».

In che occasione?

«Il presidente Pertini si rifiutò, ma non faccio il nome, di nominare un signore ministro della Difesa con questa formula: "È fanfaniano". E poiché il mio era un governo, come si dice, presidenziale - perché non ero stato proposto dalla Democrazia cristiana e non avevo una maggioranza preconstituita, ma raccolto dalla strada visto che stavo per andare al mare - non potevo dire di no».

E in quali altri casi il Quirinale si può mettere di traverso?

«Il presidente della Repubblica può mettere il veto se sa che il soggetto in questione è un mascalzone, se ha precedenti penali. Oppure qualora si trattasse di una nomina illegittima, ad esempio con la mancanza della cittadinanza italiana. Anche se, cose strane della vita, non c'è nessuna legge, a differenza dei deputati e dei senatori, che dice che può essere ministro, o presidente del consiglio, solo chi abbia la cittadinanza italiana».

Torniamo all'ipotetico mascalzone. In che modo il Colle fa saltare la nomina?

«Non la fa saltare, ma fa di tutto per farlo».

In che modo?

«C'è un'usanza in base alla quale il presidente della Repubblica può esprimere in modo particolarmente incisivo la sua opinione riguardo alla nomina del ministro degli Esteri, della Difesa e della Giustizia».

E cosa prevede questo "modo particolarmente incisivo"?

«Si guarda negli occhi il presidente del consiglio e si dice: "Se lei dà retta a me..."». Allora il presidente del consiglio, che si vuol tenere buono il presidente della Repubblica, risponde: "Ah, senz'altro". Si tratta, s'intende, di uno scambio di battute che avviene a quattr'occhi, al massimo alla presenza del segretario generale del Quirinale».

Il presidente del consiglio accetta sempre?

«No. Lei crede, ad esempio, che Romano Prodi avrebbe mai detto sì ad un consiglio del genere?».

Nel suo settennato le è mai capitato di respingere, più o meno energicamente, una proposta di

nomina governativa?

«Mai. È successo, invece, che io abbia chiesto: "Ma perché non fai ministro il tale?"».

Risposta?

«Affermativa. È successo una sola volta».

Con chi?

«Con Giulio Andreotti. Eravamo all'ultimo anno della legislatura, nel 1991. Gli dissi - tra ex colleghi della Fuci, gli universitari cattolici, anche se c'era una certa distanza, ci si dava del tu: "Perché non facciamo Mino Martinazzoli ministro delle Riforme?". Allora i ministri erano lottizzati e lui rispose: "È un'ottima idea". E così facemmo Martinazzoli ministro e Francesco d'Onofrio sottosegretario. Però non gli telefonammo per paura che lui dicesse di no».

Lo metteste di fronte al fatto compiuto?

«Lo nominammo. Poi, firmato il decreto, ma prima dell'emissione del comunicato, io personalmente chiamai il prefetto di Palermo, dove Martinazzoli si trovava per una conferenza, per farmelo rintracciare. Dissi al prefetto: "Conosce il luogo dove l'onorevole Martinazzoli tiene la conferenza?", "sì, signor presidente". "In quanto tempo lo può raggiungere?", "in un quarto d'ora". "Allora, sempre che l'onorevole abbia terminato la conferenza, lo informi che sta per uscire il decreto della sua nomina a ministro».

Le torna alla mente qualche altro caso?

«Quello di un presidente che, unico nella storia della Repubblica, ritenne che la Costituzione

dovesse essere approvata letteralmente, anche per la nomina delle Forze armate. Ad una persona fu rifiutata la nomina a tre importanti incarichi militari perché massone».

Un episodio passato alla storia è anche quello del veto di Oscar Luigi Scalfaro alla nomina di Cesare Previti al ministero della Giustizia.

«Un atteggiamento che Scalfaro ha tenuto non solo per i governi, ma anche per le liste dei prefetti. È noto che Scalfaro, poiché la legge afferma che i prefetti sono nominati con decreto del presidente della repubblica, abbia cancellato alcuni nomi per inserirne altri. Merito mio».

Sarebbe a dire?

«Il mio consigliere per gli Affari interni considerò una grande vittoria strappare al governo il fatto di far conoscere in via preliminare al Quirinale le proposte di nomina che dovevano essere fatte dal consiglio dei ministri. Prima di me, il presidente della Repubblica non sapeva quali prefetti sarebbero stati nominati. L'unica consuetudine riguardava la nomina di prefetto e questore di Roma, quella di comandante della Regione dei carabinieri della Capitale e della sua città».

Torni per un attimo al Quirinale. Lei accetterebbe la proposta di nominare Roberto Calderoli alla vicepresidenza del consiglio?

«Assolutamente sì, ma io Calderoli lo vedrei molto bene alla presidenza del Senato perché è stato un eccellente vicepresidente».

STORIA REPUBBLICANA *Secondo l'ex presidente il Quirinale può mettersi di traverso «solo se si tratta di nominare ministri mascalzoni, con procedimenti penali o quando la nomina è illegittima, ad esempio in caso di persone senza la cittadinanza italiana»*